

Alberto Casiraghy | Giovanni Tamburelli  
**MUCCHE & MAIALI A QUATTRO MANI**

**Circolo Artistico Artemisia**

Borgo Scacchini 7  
43100 Parma  
[www.circoloartisticoartemisia.it](http://www.circoloartisticoartemisia.it)  
tel. +39 334 9903387

**26 NOVEMBRE | 17 DICEMBRE 2011**

**INAUGURAZIONE**

Sabato 26 novembre | 17:30

**ORARI**

Da lunedì a venerdì 10:00-12:30

Sabato 10:00-12:30 | 17:00-19:30

Su appuntamento: + 39 338 7463379 | +39 338 3255739

**Casiraghy | Tamburelli**

**MUCCHE & MAIALI  
A QUATTRO MANI**

A CURA DI ALESSANDRA RUFFINO

CIRCOLO ARTISTICO  
*ARTEMISIA*  
PARMA

**«Se il prosciutto è una gamba, una mano cosa può diventare?»**

Tra sorriso e provocazione, vien voglia di partire da uno degli aforismi che Alberto Casiraghy, padre delle edizioni del Pulcinoelefante, ha composto per questa mostra a quattro mani che vede i suoi lavori grafici coabitare felicemente con le opere dello scultore piemontese Giovanni Tamburelli.

Prendendo spunto dalle figure di due animali che sono araldi della parmigianità nel mondo, i due maestri onorano il *genius loci* di una città e – come oggi si usa dire – di un territorio: Casiraghy gioca a suo modo con parole e segni, rendendo un omaggio surreale (lui vegetariano!) all'animale-principe della gastronomia emiliana; Tamburelli, artista *animalier* di lungo corso, presenta per la prima volta in grande una serie di sculture dedicate alle mucche.

Divertimento, attitudine enigmistica e grazia (e si dice *grazia* per non inflazionare più ancora la parola poesia, denudata e sfigurata dal continuo uso a sproposito che se ne fa) nelle edizioni da collezione e nei collages pitto-tipografici di Casiraghy; fantasia, impeto e un estro non immemore dei valori selvaggi di Dubuffet nelle mucche di Tamburelli.

Irregolari ed elusivi rispetto ai meccanismi ufficiali del circo dell'arte, Tamburelli e Casiraghy hanno trovato estimatori e riconoscimenti d'alto livello (ammesso che abbia senso, quando si parla della creatività dello spirito, ragionare in termini di altezze e livelli) proprio grazie alla strenua difesa della propria essenziale (e non mimata) eccentricità. Il loro incontro – inevitabile premessa di un'elettiva amicizia – non poteva che far germogliare, tra le altre occasioni, anche questo coerente progetto espositivo. Lavorando su due animali emblematici dell'identità parmense, Casiraghy e Tamburelli fan consuonare la loro ironia un po' trasognata con quel particolare aspetto della parmigianità che si manifesta in una certa specifica consistenza di corpi e figure. Quella consistenza *nubilosa* – intendo – che nei secoli s'è andata precisando tra le nebbie del Po e la fantasmagoria delle cupole dipinte in città dal Correggio cinque secoli fa: quei cieli artificiali dove il pullulare di nubi in paradisi assai più terreni che celesti rimanda ai sensi, al gioco, a una lieve e perenne ebrietà che spiega per immediata evidenza perché nel vecchio

derby Correggio-Parmigianino la carnosa cordialità dell'Allegri dovesse avere la meglio sulle torsioni intellettuali e vagamente allucinate del giovane Mazzola.

Nessun derby, invece, tra i due artisti presentati al Circolo Culturale Artemisia: ognuno esprime la propria originalità tramite linguaggi e strumenti differenti, perfettamente accordati – però – su un sentire comune riguardo al fare arte: un fare che segna la riscossa di tutto quel sapere tecnico e artigiano che sta dietro (e dentro) il lavoro artistico, rimarcando una distanza massima tra il valore dell'esperienza (anche manuale, appunto) e la prepotenza della trovata sensazionalistica che ha fatto, e fa ancor oggi, la fortuna di molti protagonisti del mercato dell'arte.

Gli animali di Casiraghy e quelli di Tamburelli sono SEMPRE VIVI, e con ciò dichiarano la loro assoluta alterità rispetto alla dolente parata di bestie torturate (magari anche solo tatuate, come i maiali di Wim Delvoye), tagliate a pezzi, issate su pareti o messe in formaldeide che popola tristemente l'arte contemporanea. Anzi, è nel condizionalismo un po' *demodé* di Matisse sull'arte che deve dare felicità.

E in più, per tornare all'interrogativo del «Pulcinoelefante» da cui si son prese le mosse, questa esposizione rilancia la domanda: che cosa può diventare una mano?

Una mano può istruire la materia, tracciare la rotta di un viaggio, improntare di sé con cifre e segni un fragile foglio, ma una mano d'artista sa – soprattutto – dare corpo all'invisibile. Chissà che non sia dal sonno che questi due maestri traggono alla luce i loro teatri fantastici di parole, di forme e di colori? Uno sogna in carte e inchiostri, l'altro fonde e fissa i suoi sogni minerali a furia di fuoco e d'acqua (grande acquarellista, Tamburelli denota le versatili ambiguità della propria personalità d'artista tramite la dialettica tra le tecniche e i materiali in cui dà miglior prova di sé: i metalli, gravi e sordi, e gli acquerelli lunari ed effimeri). La questione, però, a questo punto diventa un'altra: se una mano basta a schiudere tante dimensioni di invisibile, quattro mani cosa potranno fare? E quattro zampe?

**Alessandra Ruffino**